

Zoon Politikon



N°1 Giornalino del Liceo Scientifico G. Galilei Dic 2023

Gentili lettori, bentornati. Avete tra le vostre mani la prima edizione del giornalino scolastico e dobbiamo ammettere che nemmeno noi ci saremmo aspettati di avere un riscontro così positivo, quindi per prima cosa vi vogliamo ringraziare per l'appoggio. Entriamo però nel succo della questione... Cosa troverete in queste pagine? Questa edizione sarà speciale poiché nelle ultime settimane la nostra Scuola è stata teatro di tante novità. Abbiamo cercato, nonostante la limitata capienza, di dare il giusto spazio a tutto. Partiremo spostandoci verso il Medio Oriente, scenario, purtroppo, di un terribile conflitto di cui una studentessa ha raccontato brevemente le radici storiche. Per chi ama leggere o per chi invece vuole iniziare abbiamo anche un consiglio di lettura e ovviamente due poesie. Continueremo con l'assemblea del 27 Novembre che si collega a un articolo sul film di Paola Cortellesi che quasi tutti noi abbiamo avuto la fortuna di vedere. Passeremo poi ad un breve commento sul tanto discusso Homecoming... dal Granaio di Monteaperti attraverseremo l'oceano Atlantico e andremo negli USA per leggere il racconto di uno dei tanti studenti che, mentre noi ogni mattina al bar lottiamo per rimanere vivi nella folla, vivono invece in luoghi lontani dove non sanno nemmeno cosa sia un “saccottino” (impensabile, lo sappiamo). Per concludere questa densa edizione vi lasciamo prendere un respiro con uno sudoku e se volete potete farlo ascoltando la playlist dell'edizione. Con questo vi lasciamo alla vostra lettura.

Vorresti anche tu entrare a far parte del giornalino scolastico? Contattaci alle seguenti email:
l.barsanti06@gmail.com anytacrosta@gmail.com

La redazione

Il conflitto iniziato e mai finito

Il conflitto tra Palestina e Israele, al contrario di come molti pensano, non ha un inizio recente.

L'offensiva di Hamas (acronimo di Harakat al-Muqāwama al-Islāmiyya, ovvero movimento islamico di resistenza) mossa contro Israele il 7 ottobre 2023 è solo uno degli ennesimi conflitti tra i due paesi. Gli eventi terrificanti che sono scoppiati negli ultimi mesi in Medio Oriente sono, infatti, il culmine di scontri che vanno ormai avanti da decenni.

Nel 1947, in seguito alla Seconda Guerra Mondiale e allo sterminio di gran parte degli ebrei europei durante la Shoah, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite (ONU) approvò la risoluzione 181 che prevedeva la spartizione della Palestina in due stati: uno ebraico (Israele) e uno arabo (Palestina). Così gli ebrei dopo secoli di erranza avevano trovato un posto loro, un luogo sicuro; ma quel luogo è veramente definibile tale?

No, è un territorio tutt'altro che tranquillo.

Si crearono due stati sulla stessa terra e così iniziò una vera e propria lotta tra gruppi armati ebrei e palestinesi che ha portato, nel maggio del 1948, alla Dichiarazione d'indipendenza di Israele.

Ripercorriamo insieme molto brevemente gli eventi storici che da quell'anno hanno portato alla catastrofe odierna.

Nato ufficialmente lo Stato di Israele è iniziata una guerra tra Ebrei e palestinesi; nel 1949 si firmarono diversi armistizi e tramite questi Israele ottenne molti maggiori territori di quelli che gli erano stati concessi dall'ONU e altre zone palestinesi furono occupate da Stati arabi come Egitto e Giordania.

Settecentomila Palestinesi durante quel periodo persero la casa, famiglia e lavoro e questa tragedia fu definita “Nakba” (la catastrofe).

Nel 1967 si scatenò la “Guerra dei sei giorni” dopo la quale Israele acquisì la Striscia di Gaza e la Cisgiordania.

Nel 2005 Israele ha lasciato la Striscia di Gaza dopo trentotto anni di occupazione e il controllo dei territori è passato all'Autorità Nazionale Palestinese, ma dal 2007 Hamas ha preso il controllo della Striscia e da quel momento Israele effettua una chiusura quasi completa delle frontiere.

Il conflitto israelo-palestinese va così avanti da decenni e molti ritengono che non sia possibile giungere ad una sua conclusione. Oggigiorno, dopo aver assistito ai terribili eventi degli ultimi mesi, la soluzione dell'ONU di creare due stati in un'unica terra ci sembra tanto irrealizzabile quanto rischiosa.

Nonostante l'Italia non sia direttamente colpita, nonostante le nostre vite non siano alterate da questa tragedia, bisogna essere vicini a coloro che soffrono e che stanno subendo gli effetti di questo lungo scontro che durante gli anni ha causato molte vittime da entrambe le parti.

La guerra non è più la stessa; le armi sono cambiate, sono nettamente più pericolose e con una sola esplosione centinaia di vite vengono spezzate. In una società dove realtà e finzione sono separate da un sottilissimo velo, questa guerra sicuramente sembra surreale, ma è più vera e tangibile di quanto non si creda.

Articolo a cura di Giada Lucietto



Disegno a cura di Nicola Capecchi

Portami in un posto

Portami in un posto lontano da qui; qui dove è stato facile farmi male. Portami in un posto che sappia sorprendere occhi annoiati come i miei; un posto che mi faccia venire voglia di rimanere sveglia per viverlo.

Portami in un posto dove c'è tanto verde, che quello mi rassicura. La natura mi rende felice e fortunata di poterla avere vicina: mi calma l'anima, quasi costantemente vittima di tormento.

Portami lì dove starò bene nella mia pelle e non avrò paura di non nascondere la mia carne da occhi comuni.

Portami lì dove la gente rincorre la felicità, per sé e per gli altri; lì dove i giudizi diventano abbracci e le ferite diventano cerotti. Portami in un posto dove avrò la forza e la voglia genuina di amarmi.

E ricorda: l'importante è che mi ci porti tu. Anche se non lo troverai, tienimi per mano mentre camminerò nel dubbio. Devi essere tu: tu che hai il cuore fragile e gli occhi forti, tu, la cui anima trema di fronte al mio amore, tu che mi fai sentire di essere nel posto migliore anche rimanendo qui.

Qui dove soffro, ma anche qui dove ho te.

- Anomis



Ecco a voi la playlist della prima edizione dello Zoon Politikon!!
Ricordatevi di andarci anche a seguire su instagram:
@zoon_politikon_lsg

L’amore non uccide

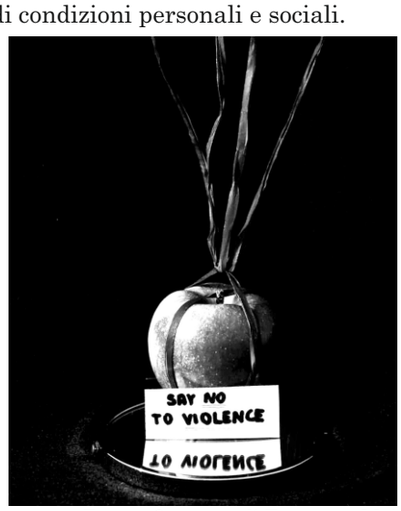
Il 27 novembre si è tenuta la prima assemblea d'istituto di quest'anno scolastico. L'assemblea è stata interamente dedicata alla recente vicenda del femminicidio di Giulia Cecchettin e al triste, eppure necessario, argomento della violenza contro le donne.

- Dai mejo così, che ti eri messa in testa? Ivano lo sapemo è un farabutto, ma pensa ai figli, pensa a Marcella.
- È proprio a lei che penso. C'è ancora domani.

Nel film *C'è ancora domani* di Paola Cortellesi, la regista interpreta una donna, Delia, che cerca di proteggere la figlia da uomini apparentemente innocui e gentili che non “farebbero male nemmeno ad una mosca”. Eppure secondo voi, dopo aver visto il film e conoscendo la storia, Delia se lo sarebbe mai immaginata che settantasette anni dopo la parità di genere sarebbe stata poco più di un’utopia? Certo, le donne ora hanno più diritti, ma questo non cancella la violenza verbale e fisica a cui sono sottoposte.
Ventinove anni dopo la prima volta che le donne italiane sono orgogliosamente andate a votare, due ragazze sono state stuprate e torturate da due ragazzi 'per bene'.
Trentasette anni dopo la prima volta che le donne hanno avuto la possibilità di manifestare la propria opinione, una ragazzina di quindici anni è entrata nella macchina di un uomo che le aveva promesso un lavoro e non è mai stata ritrovata. Quando i poliziotti hanno visto la sua foto il primo commento è stato: “Non è neanche una bella ragazza, di cosa si preoccupa?”.
Quarantasette anni dopo la prima volta che le donne sono andate alle urne, una ragazzina di sedici anni è andata in chiesa per vedere un ragazzo che le “doveva dare un regalo”. Il suo corpo è stato trovato diciassette anni dopo nella stessa chiesa. Ad Agosto di quest'anno a Palermo una ragazza di diciannove anni è stata stuprata da sette ragazzi, se n'è sentito parlare per qualche settimana e poi di nuovo la vicenda è caduta nel dimenticatoio della cronaca.
Sabato diciotto Novembre i telegiornali hanno comunicato il ritrovamento del corpo di una ragazza di ventidue anni che era scomparsa una settimana prima insieme al suo ex fidanzato.
Voglio soffermarmi sull'ultima vicenda, non perché sia più importate, ma perché ha avuto su di me, e su molti di noi, un impatto più forte, quasi lancinante.


Disegno a cura di Sebastiano Gambassi

La ragazza di ventidue anni era Giulia Cecchettin, viveva in provincia di Venezia e frequentava l'Università di Padova dove studiava Ingegneria biomedica, ma voleva diventare una fumettista subito dopo la laurea.
Insieme a lei all'università c'era Filippo Turetta: i due avevano avuto una relazione, ma poi Giulia lo aveva lasciato, anche se continuavano a vedersi per studiare. Non era un contesto sano, anzi, Giulia era spesso oggetto di costanti pressioni psicologiche e ricatti affettivi: Turetta le diceva che era depresso, che aveva smesso di mangiare, che si sarebbe tolto la vita se non si fossero rimessi insieme, tant'è che lei era arrivata al punto di desiderare di interrompere in maniera definitiva il rapporto con lui, senza però esserne capace perché schiacciata dai sensi di colpa (come raccontava negli audio alle sue amiche).
Sabato undici Novembre Giulia e Filippo sono usciti insieme. Sono stati avvistati inizialmente in un fast food, poi vicino casa Cecchettin, dove un testimone ha detto di aver sentito delle urla riconducibili ad una lite, durante la quale sembra che Turetta abbia colpito Giulia più volte fino a farla cadere a terra per poi caricarla in macchina. Il corpo di lei è stato poi trovato senza vita il diciannove Novembre, coperto da sacchi neri vicino a un canale tra Piancavallo e il lago di Barcis (Friuli Venezia Giulia), con circa venti coltellate alla testa e al collo. Pochi giorni dopo, in Germania, Turetta è stato catturato, ritrovato nella stessa macchina incriminata, nella quale sono stati trovati dei coltelli e dei sacchi della spazzatura.
L'ambizione, l'impegno, i sogni di Giulia, tutti coperti da sacchi neri come se fossero spazzatura, come se fossero dei rifiuti.
Tanto si è parlato di questa vicenda, tante cose sono state dette. Turetta è stato descritto sia come un mostro sia come un ragazzo che “non avrebbe fatto male ad una mosca”, che l'amava troppo per farle del male. Eppure tendiamo a considerare la violenza soltanto quando è visibile, quando si traduce in uno schiaffo o in un pugno. Bisogna anche ricordare che la violenza non è soltanto fisica. Tutti ci siamo chiesti almeno una volta perché le donne come Delia, che vivono in relazioni abusive, non lascino il partner, ma spesso sono proprio la manipolazione, la violenza psicologica e la paura a rendere difficile o impossibile il grande passo che è la separazione.
Una cosa è però certa, l'amore è tante cose, è complesso e a volte difficile, ma non è mai violento, non si manifesta con un pugno, con un'offesa né con l'omicidio. La gelosia non è una giustificazione per un omicidio e nemmeno il “troppo amore”. Giulia e le tante e troppe donne che sono morte ce lo hanno insegnato, sta a noi scegliere se accogliere questo monito oppure rendere l'ennesimo femminicidio parte di quella lunga lista di notizie che fanno scalpore per qualche settimana per poi venire dimenticate.
Per concludere penso che abbiamo il dovere e la necessità di informare e di informarci, di testimoniare, di cercare i valori fondamentali che sono alla base di una società sana e sicura per ogni individuo, come sancisce anche la nostra Costituzione…
Art.3: Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione i sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.



Fotografia a cura di Francesca Mai

«Probabilmente quello che ci racconta questa vicenda è che, come dicono anche molte associazioni, la violenza riguarda tutti e non dipende dal ceto sociale. Filippo Turetta non era un drogato e non era un alcolizzato, era un ragazzo che studiava, che si impegnava. Questa storia ci ha dato uno schiaffo in faccia e ci ha fatto capire che al posto di Giulia poteva esserci ognuna di noi. In passato abbiamo sbagliato tutti rispetto a come è stato affrontato il tema della violenza sulle donne: abbiamo sbagliato il linguaggio e il modo di porci con i ragazzi, abbiamo parlato tanto di parità di genere ma poi non abbiamo insegnato il rispetto nei rapporti interpersonali…»

- Cristiana Coviello, avvocato a Potenza specializzata in prevenzione e cura della violenza

«Turetta viene spesso definito come mostro, invece mostro non è. Un mostro è un'eccezione, una persona esterna alla società, una persona della quale la società non deve prendersi la responsabilità. E invece la responsabilità c'è. I 'mostri' non sono malati, sono figli sani del patriarcato, della cultura dello stupro. La cultura dello stupro è ciò che legittima ogni comportamento che va a ledere la figura della donna, a partire dalle cose a cui talvolta non viene nemmeno data importanza ma che di importanza ne hanno eccome, come il controllo, la possessività, il “catcalling”. Ogni uomo viene privilegiato da questa cultura»

- Elena Cecchettin, sorella di Giulia

«Il termine famminicidio non indica il sesso della persona morta, indica il motivo per cui è stata uccisa.»

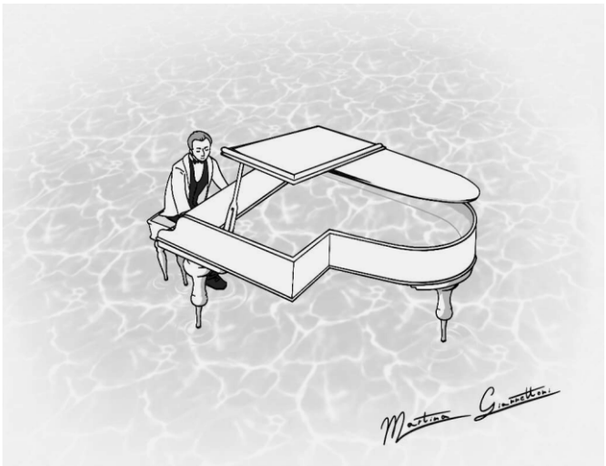
- Michela Murgia

Articolo a cura di Alice Rubino

Il pianista sull'oceano



«Succedeva sempre che a un certo punto uno alzava la testa... e la vedeva. È una cosa difficile da capire. Voglio dire... Ci stavamo in più di mille, su quella nave, tra ricconi in viaggio, e emigranti, e gente strana, e noi... Eppure c'era sempre uno, uno solo, uno che per primo... la vedeva. Magari era lì che stava mangiando, o passeggiando, semplicemente, sul ponte... magari era lì che si stava aggiustando i pantaloni... alzava la testa un attimo, buttava un occhio verso il mare... e la vedeva. Allora si inchiodava, lì dov'era, gli partiva il cuore a mille, e, sempre, tutte le maledette volte, giuro, sempre, si girava verso di noi, verso la nave, verso tutti, e gridava (piano e lentamente): l'America.»



Disegno a cura di Martina Giannettoni

Ed è proprio su una nave diretta in America che nacque all'inizio del secolo scorso un bambino. Un bambino come tanti, vivace, curioso e destinato a non lasciare mai quella nave. È la storia di Danny Boodman T.D. Lemon Novecento, il più grande pianista che abbia mai suonato sull'Oceano, un uomo nato, vissuto e morto sul piroscafo Virginian senza mai scendere oltre il terzo gradino della scaletta che collega l'imbarcazione al mondo. Suonava musica mai sentita prima, il piano non aveva segreti per lui, componeva infiniti suoni con finiti tasti, 88 per l'esattezza.

Nessuno sapeva da dove venisse, nessuno sapeva dove andasse, ma quando poggiava le mani sulla tastiera il tempo si fermava: jazz. C'era solo jazz. Quando si sedeva sullo sgabello del pianoforte toglieva i fermi allo strumento e suonava facendosi cullare dalle onde del mare... avanti e indietro, avanti e indietro, ma sempre su quel battello.

Baricco ci presenta così un personaggio del tutto fuori dagli schemi, stravagante e complesso che in un centinaio di pagine ci porta con sé in un mondo al contrario. Un personaggio che pur non avendo mai toccato terraferma conosce gli uomini, le loro storie e i loro sogni. Questo libro, per quanto breve, mi ha incantata: la storia è interessante, scorrevole e per nulla banale. Apprezzo molto i libri di Baricco; i suoi personaggi complessi e contraddittori sono fonte di ispirazione e riflessione. Viene sempre dato molto spazio all'introspezione del protagonista, rendendo impossibile al lettore non affezionarsi.

Ho amato Novecento, un uomo che temeva il mondo e che l'America l'ha vista migliaia di volte, ma solo da un oblò. Quante volte mi sono chiesta: "Perchè non scende da quella nave? Perchè ha paura di lasciare il Virginian?"

Ma piú ci penso e piú mi rendo conto che tutti siamo un po' come il pianista sull'oceano... chissà quanti di noi sono fermi, da troppo tempo, su quel terzo gradino a guardare la vita scorrere da lontano.

Testo a cura di Luisa Barsanti

Facciamo due passi di danza!

Cari lettori,

vi viene in mente un modo migliore per iniziare l'anno scolastico se non dando un ballo nella villa più richiesta di tutta Siena? Ebbene sì, anche quest'anno, i nostri rappresentanti del Carpe si sono impegnati a svuotarci le tasche e ad organizzare l'*homecoming* al mitico Granaio di Monteaperti. Il *dress code* per una location così mozzafiato? Ovviamente è un vestitino corto ed elegante o un completo. Forse i più piccoli si saranno impegnati di più, ma ammettetelo, voi anziani della scuola ci siete andati con il vestito rifilato all'ultimo.

Musica non-stop, luci colorate, fotografie, coriandoli a *gogò* e tanti baci (sarà per caso nato qualche amore?).

Insomma, tra una sigaretta, uno o più drink e una danza e l'altra, la serata è trascorsa per qualcuno più lentamente, per qualcun altro troppo velocemente.

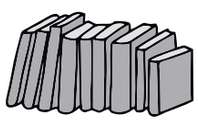
Tuttavia, come ci insegna la magica fiaba di Cenerentola, non tutti i balli sono perfetti e non tutti si chiudono con il lieto fine. La festa si è conclusa con il guardaroba (questa volta prezzato un euro) completamente sottosopra. Sono certa che questo piccolissimo intoppo sarà di insegnamento sia per i partecipanti che per gli organizzatori, per le prossime volte.

Credo però che il Carpe sia riuscito a gestire abbastanza bene la difficile situazione…Voi che ne pensate?

Articolo a cura di Beatrice Fineo



Fotografie a cura di Giulio Becatti



Disegni a bordo pagina a cura di Iris Luongo

SUDOKU

1			9		5		6	4
6	9			3		5	1	7
2	7	5		6	1		3	9
7	5	8		9	6			2
	6					3	7	8
	4		7	2				6
	1		2			6		
8			6	5	9		2	
	2	6			3		9	

Indovinello: In un recinto ci sono struzzi, tori e unicorni. Sappiamo che in tutto ci sono 100 teste, 364 gambe e 141 corna... Quanti sono gli unicorni?

Eppur ti sento lontano



Penso che il tempo che sto
passando sia magnifico
Eppur ti sento lontano.

Rido, scherzo, gioco spensierato
come un bambino
Eppur ti sento lontano.

Sento il tuo richiamo anche nei
momenti migliori,
perché so che qui non posso
trovarti.
Per questo ti sento lontano.

Poesia a cura di L. Belluardo
Disegno a cura di L. Barsanti

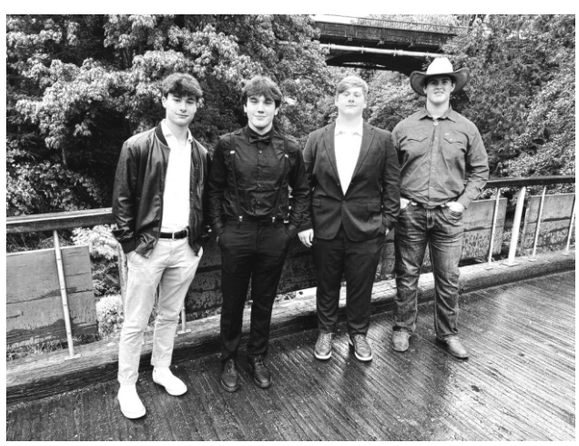
Il mio anno all'estero!



Ciao a tutti, io mi chiamo Riccardo Bruttini e frequento la classe 4L del Galilei, o almeno dovrei…
Come sognavo da tempo, infatti, quest'anno sono riuscito a partecipare ad un *exchange year* negli U.S.A. Fin da quando ne sono venuto a conoscenza, questo progetto è sempre stato il mio sogno e finalmente si è avverato.
In questo momento vi sto scrivendo dallo stato di Washington, che non è lo stato dove si trova Washington D.C. (gli Americani possono esseri strani a volte), nello specifico da una piccola città di nome Rochester, che conta a malapena 3000 abitanti.
Lo so che detto così può sembrare un'esperienza monotona: "ma chi me lo fa fare di andare a vivere a migliaia e migliaia di chilometri di distanza dalla mia famiglia e dai miei amici, per poi ritrovarmi in mezzo alle mucche e ai cavalli?" potreste pensare.



Ma sappiate che vi state sbagliando alla grande.
Per riuscire a convincervi del contrario vi voglio raccontare un po' di quella che è stata e che sarà per i prossimi mesi la mia esperienza.
Io vivo nella classica casa dei film americani, con il piccolo giardino che circonda la casa, le pareti di legno che potrebbero cadere con un soffio e la classica «famigliola» statunitense. La mamma è bionda e alta, addirittura più di me (cosa che mi disturba leggermente), il «babbo» ancora più alto della mamma e certamente biondo anche lui e infine un figlio di 11 anni, che, come ogni americano che si rispetti, passa le giornate davanti ai videogiochi o a mangiare sul divano.
Sì, lo so che così non sto convincendo nessuno a voler partire, ma aspettate, il bello deve ancora arrivare…
Il sogno è iniziato subito. Il giorno dopo a quello del mio arrivo, sono andato a visitare la scuola della città con la mia famiglia ed era esattamente come l'avevo immaginata: ogni classe era stata decorata e allestita dai professori in base alla loro materia di insegnamento, la mensa era proprio da film… ma la cosa che mi ha più colpito è stata l'immensità delle strutture sportive. La palestra e tutti i campi, che fossero da football, da calcio o da baseball, erano tenuti in condizioni ottime e ogni singola cosa era curata nel dettaglio.



La mia grande fortuna però è stata un'altra. Infatti dopo il tour della scuola ho avuto il mio primo allenamento di football americano. Inizialmente non ero entusiasta all'idea, avevo paura di non riuscire a farmi degli amici e di non essere pronto ad iniziare un nuovo sport
senza sapere nemmeno una regola, ma fortunatamente sono stato in grado di superare queste paure e mi sono fatto coraggio.
Oggi ringrazio il me stesso di qualche mese fa per aver fatto quella scelta, perché buttandomi e lasciandomi andare, anche se non sapevo cosa mi stesse aspettando, sono riuscito a conoscere persone fantastiche, che non solo mi hanno aiutato ad integrarmi e sentirmi parte del loro gruppo, ma anche a farmi crescere da un punto di vista personale. È anche grazie a loro se questa esperienza negli U.S. si sta rivelando la migliore della mia vita.
Detto ciò, vorrei dare un consiglio a tutti coloro che stanno pensando di intraprendere questa avventura: se inizialmente non è facile non vi preoccupate, non siete voi il problema, ma cercate con tutte le vostre forze di superare il primo periodo, perché ciò che viene dopo ricompensa ogni sforzo che avete fatto. Sicuramente una volta che vi sarete ambientati, anche se per qualcuno ci vorrà più tempo, vi sentirete davvero realizzati e sicuri di voi stessi, perché saprete che con impegno potete raggiungere qualsiasi obiettivo.

Articolo a cura di Riccardo Bruttini

RICOSTRUIRSI

Non ho mai saputo niente,
o forse prima sì.
Quando mi sedevo sul tetto della mia mente
ed era tutto colorato,
tutto ordinato.

Quando non avevo mai sentito una carezza non voluta,
quando i miei occhi non vedevano
e il mio cervello non pensava.

Ho perso alcuni pezzi,
mi mancano delle risposte...

Forse le troverò sotto i tratti di un pennarello celeste
o sott'acqua, provando a respirare.
Forse sono nascoste tra i mobili della casa delle bambole
o dietro alle piante, insieme alle coccinelle.

Così passano gli anni
ed io continuo a ricostruirmi,
sperando di finalmente tornare su quel tetto,
senza paura e senza rancore

ammirando l'opera d'arte che è sempre stata qui,
ma che ancora non riesco a vedere

- Blue



Disegno a cura di Vittoria Vettone



Redazione: Anita Crosta e Luisa Barsanti
Impaginatore: Luisa Barsanti
Revisori: Silvia Micheletti, Agata Terzaghi, Anita Crosta

La redazione dello Zoon Politikon vi augura buon Natale!